

per la politica pratica. Sopravvive l'interminabile polemica che gl'impedisce di veder la nuova Italia che sorge dalla prova del '48. E credo, ma lascio ad altri il compito d'analizzarlo, che l'attento studio del *Rinnovamento*, parallelamente all'epistolario, debba correggere la concezione corrente dell'ultima opera di lui come espressione sincera dell'ultimo suo pensiero, senza le alterazioni prammatistiche del *Primato*. Certo si è che, quando scriveva questa specie di profezia del periodo cavouriano, il Gioberti inclinava (con grande paura del fido e poco intelligente seguace, il Massari) verso la repubblica rossa.

A. O.

AGNES VON ZAHN-HARNACK. — *Adolf von Harnack*. — Berlin, Hans Bött Verlag, 1936 (8.º, pp. 580).

La biografia che del grande storico e teologo ci offre la figlia è scritta con molta intelligenza d'amore, ed è anche un documento importante della vita culturale della Germania dell'età guglielmina. E forse converrebbe fissar meglio l'attenzione su questo e su non pochi altri documenti della vita culturale tedesca (specialmente su una recente collezione di *Selbstdarstellungen* di uomini di studio) per intendere i motivi ispiratori di molta parte della ricerca scientifica tedesca. Naturalmente, tali documenti sono trasformabili, da poco intelligenti lettori, in un mero psicologismo, sì che ogni indirizzo scientifico potrebbe essere spiegato con le idiosincrasie dei diversi scienziati. Ma non in questa degradazione psicologista sta l'importanza di tali documenti, bensì nella determinazione della vita della cultura. Ad esempio, si possono benissimo conoscere tutte le opere dello Harnack, e la posizione teologica e dottrinale di lui, eppure da esse non sempre è facile intendere il perchè egli assumesse proprio quel determinato atteggiamento. E solo quando la figlia ci espone com'egli si fosse formato nel luteranismo ortodosso ed intransigente dei paesi baltici, luteranismo che rifuggiva da compromessi e da transazioni con ogni forma di pietismo, noi comprendiamo non pochi degli atteggiamenti culturali di lui, anche quando si distaccò dalla rigida ortodossia luterana. L'opera sua acquista un più profondo significato entro i problemi della chiesa luterana, nella quale cercò in ogni modo di agire fino ai suoi più tardi anni. La biografia recente dà quindi il mezzo per intendere la struttura mentale dello storico del cristianesimo.

Egli era figlio di un professore di teologia dei paesi baltici, che per parecchi anni aveva tenuto insegnamento nell'università di Erlangen, era poi tornato nei paesi baltici ad insegnare a Dorpat, e gran parte della sua vita aveva dedicato allo studio di Lutero. Il giovine figlio maturò in questo mondo remoto.

Meglio riparato dagli urti della cultura moderna, il luteranesimo là serbava ancora il suo aspetto originale, ed alimentava una vita religiosa più intensa che nel resto della Germania, ed un esplicito proposito di restaurazione della chiesa e della dogmatica luterana. Il giovane Harnack (nè nella sua tarda età egli penserà diversamente) è dominato dal convincimento del carattere scientifico della teologia e della sua funzione di vita. Il motivo fondamentale è pur sempre l'indirizzo che scaturiva dall'atteggiamento critico di Lutero di fronte alla tradizione cristiana: determinare gli autentici lineamenti della religione, cioè definire, come si proporrà in un ciclo di conferenze famose, l'essenza del Cristianesimo. Questa posizione giovanile dominò saldissima tutta l'attività di lui. La sua vita conosce una dilatazione continua di compiti, non uno sviluppo dialettico di esigenze. Certamente, quando poco dopo il 1870, da Dorpat discese nel giovine impero germanico fondato dal Bismarck ad ultimare i suoi studi a Lipsia, Adolfo Harnack abbandonò la rigida posizione del luteranesimo ortodosso ed ebbe l'amarezza di trovarsi in accentuato contrasto col proprio padre: ma in realtà, con buona pace dei teologi luterano-ortodossi che si scandalizzarono, il suo fu un tentativo di spostamento tattico; egli voleva ravvivare la chiesa evangelica e concederle più vasta attrazione con una maggiore liberalità nella determinazione del nucleo essenziale della fede. Si avvicinò all'indirizzo del Ritschl, il quale si proponeva d'elevare su basi essenzialmente storiche un nuovo e completo sistema di teologia, con uno storicismo che vagamente ricorda quello giuridico-positivo della scuola del Savigny: ricavare un sistema teologico religioso dai documenti della rivelazione cristiana. Lo Harnack fu sempre ottimista in proposito. Il suo principio consisteva sopra tutto nel trasferire l'asse della sua teologia storica dal momento paolino della grazia al momento evangelico della persona e del messaggio di Gesù: fare in modo che l'appello alle anime aggravate e tormentate, fosse la nota essenziale: che i tribolati trovassero il ristoro e il perdono di Dio, con un'immediatezza suggestiva fondata sull'universale esperienza del dolore e del tormento umano. Rispondendo a questa esperienza universale, il messaggio evangelico doveva riacquistare il suo fascino: non si sarebbero più allontanati gli spiriti in pena ponendo in un primo piano asserzioni dogmatiche astruse e repulsive, come il dogma trinitario o quello della coesistenza in Gesù Cristo della piena umanità e della piena divinità. Bastava, secondo lo Harnack, sentire che Dio operava in Cristo; che in quel punto una religione si elevava a *religione*, che la forma storica assurgeva a rivelazione, la quale nel corso dei secoli e dei millenni poteva essere fraintesa e deformata, ma pur sempre continuava ad agire, coll'ideale evangelico unico conforto dell'umanità. Naturalmente, a riguardarlo da presso, il protestantesimo liberale dello Harnack presentava altre difficoltà. Il concepire che un determinato momento della storia attinga la rivelazione, che una religione divenga *la religione*, oltre di cui il processo della storia si arresta, tutto ciò pone non minori difficoltà del dogma tri-

nitario o di quello dell'incarnazione (1); senza contare che in tal modo il processo storico che da Gesù porta a Paolo resta incolmabile. Nella interpretazione del messaggio evangelico nell'ambito della religiosità pura, senza condizionamento di particolari situazioni di cultura e di fede, affiora indubbiamente un'insufficiente esegesi dei testi biblici. Ma a questi difetti storici, che si possono riassumere in un difetto di dialettica (non a torto il pangermanista Houston Chamberlain rimproverava allo Harnack una scarsa comprensione della filosofia kantiana e lo Harnack stesso per un certo periodo si definì positivista) corrisponde d'altra parte una chiara ed onesta forma spirituale: una profonda repugnanza per la frenesia di molti tedeschi per il primitivo e il torbidamento mistico: e ciò, forse più di ogni presupposto teologale, lo tenne diffidente verso gli studi comparativi delle religioni e contro ogni ravvivamento di motivi bachofeniani. Corrisponde anche una sincera repugnanza per ogni forma d'antisemitismo, e il proposito di limitare la religiosità entro la sfera delle idee e della partecipazione alle idee: la religione che sopra tutto si svolge nella predica e nella preghiera del culto evangelico. Ciò potrà essere un limite per intendere forme antiche di religione, anche cristiane, ma è tuttavia un pregio per l'edificazione razionale dell'uomo, a cui per tanti rispetti ha contribuito il protestantesimo.

Da questa chiara e semplice posizione spirituale s'intende l'immenso lavoro compiuto in letizia dallo storico del cristianesimo. La storia dei dogmi, che si propone d'intendere e d'analizzare il processo di storia umana costruito sul nucleo evangelico, è come un'attuazione più radicale del programma di Lutero; isolare la vera essenza del cristianesimo, contrarre nel suo nocciolo primo la rivelazione cristiana. Il legame dello svolgimento dogmatico con l'età apostolica e con la fase evangelica può essere non felice: ma l'analisi di tutto il moto di fede ha più saldamente che mai ancorato nella storia umana la vicenda delle credenze di cui è intessuto il cristianesimo. Pur con lo spostamento già rilevato, lo Harnack portava a compimento una delle prime esigenze della fede luterana. Dalla contemplazione scientifica si svolgeva coerentemente, secondo le esigenze del Ritschl, « un protestantesimo senza compromessi; egli contrapponeva all'unità autoritaria del cattolicesimo l'interna unità del protestantesimo, che si doveva conservare nel nesso della fede della giustificazione e della fede nella provvidenza entro la vita attiva ». Il cristianesimo si riordinava da una parte in una visione storica delle vicende della fede e della chiesa, dall'altra si animava in un pathos protestante di sperimentata salute nella parola evangelica, in un nodo appena delineato di Dio con la persona storica di Gesù, in un appello che solo dà un significato alla lotta che ogni uomo è chiamato a sostenere, in un ideale che noi vediamo tralucere dovunque sia il segno di una grandezza.

---

(1) Cfr. in proposito le mie osservazioni in *La Nuova Italia*, 1930, p. 450.

morale. Il giovane teologo affermava che « la fiducia nella grazia paterna di Dio altro non è che tutto il cristianesimo nella sua faccia subiettiva ». Non v'è bisogno di paradossie dogmatiche: « Tende l'anima tua verso un Dio? L'anima tua è inquieta nel mondo, vuota nei beni della terra, in angoscia nei suoi peccati, nei suoi errori? Allora entra, ed accogli nel cuore il messaggio che nella comunità cristiana vale anche per te, che v'è un Dio in cielo, a cui tu devi offrire con fiducia filiale i tuoi affanni, e che in Cristo si è inchinato insino a te, e che ti ha posto in questa misera terra in un regno di Dio. Con ciò tu cominci e con ciò tu hai insieme l'alfa e l'omega del cristianesimo ». In questo agostiniano assottigliato, noi ci spieghiamo e l'aspetto edificante della teologia di Adolfo von Harnack, specialmente le conferenze sull'essenza del Cristianesimo, e il lavoro erudito e dotto dello storico dei dogmi e della letteratura cristiana dei primi secoli. Da questa visione veniva a lui quel coraggio alla sintesi più vasta, che pareva scandalosa nell'età del positivismo, e veniva anche il problema d'intendere il trapasso dalla mera religiosità, che, sia pure con un certo arbitrio, egli poneva nelle prime origini cristiane, alla religione che si definisce in un dogma. Di questo processo, segnava i momenti successivi e dava modo di distinguere e d'apprezzare i documenti storici e letterari del cristianesimo: era questa la sua grande opera filologica. Contro la sciocca affermazione del cardinale Manning: « noi dobbiamo vincere la storia col dogma », lo Harnack sosteneva che bisognava invece vincere il dogma con la storia. Maturavano riflessioni che sorreggevano la ricerca. « Incombe sempre il pericolo di perdere il contatto con la scienza nel grande se si lavora intensivamente in un punto. Ma esso incombe ancor più se si perde il contatto con la scienza nel piccolo ». E prendeva come motto: « Cultura è riconquistata ingenuità »: voleva così dar rilievo alla semplificazione della sua concezione teologica, e al rifiorimento ottimistico della sua fede evangelica, lontana dai motivi pessimistici dell'antropologia paolino-luterana.

Lo sterminato lavoro scientifico fu svolto in tempi successivi a Lipsia, a Giessen, a Marburgo a Berlino. A Berlino, nei frequenti contatti col Mommsen (1) che dirigeva la raccolta del *Corpus Inscriptionum*, lo Harnack

---

(1) Interessante è il biglietto (riportato a p. 277 s.) che il Mommsen scrisse allo Harnack assorto nella storia dell'Accademia delle scienze di Berlino, a proposito del Leibniz: « Nei riguardi del nostro grande arconte sarebbe pur utile di concedere, a fianco alla luce, il proprio posto alle gravi ombre. Che l'uomo è un individuo (e *individuum est ineffabile*) Leibniz non l'ha capito mai, e ci si potrebbe domandare s'egli stesso era un'unità, se ha sentito mai odio ed amore, e potenza di donna, e poesia. Per lui gli uomini sono tessere di *domino* e tutto sta nel porli a posto sul tavolino da giuoco, e questo tavolino si chiama Accademia. Quel che pare patriottismo era unicamente, l'esatto sentimento dell'ingiusta condizione d'inferiorità fatta ai tedeschi. Di reale patriottismo, che certamente è inconcepibile senza un po' di amore scimiesco e senza un po' di *chau-*

senti sorgere in sè l'attitudine di organizzatore dei grandi lavori scientifici, e successivamente l'esplicò nella grande edizione della patristica greca dei primi tre secoli, a cui segnò le direttive nei volumi nella storia della letteratura antica della chiesa, poi nella storia dell'Accademia di Berlino, e nella direzione e della Biblioteca Reale, e della fondazione Imperatore Guglielmo per l'incremento delle scienze. Tutto ciò pur continuando il suo insegnamento. Era questo il vanto dell'età guglielmina di saper metter l'uomo idoneo al giusto posto. Man mano che l'ispirazione dei suoi lavori scientifici si andò esaurendo, questa attività pratica di organizzazione degli istituti e degli strumenti della scienza divenne preponderante.

E divenne più vivo in lui il desiderio di agire nella politica della scuola e nella politica del suo paese. Forse non si trattava di pura ambizione: col principio del secolo egli si trovava ad avere svolto quasi completamente la sua *Weltanschauung*, la cui efficacia, dopo una fase di splendore, volgeva al declino. Forse uno dei difetti, umanamente spiegabili nella biografia scritta dalla figlia, è nell'insufficiente esposizione del tramonto della teoria harnackiana: il suo urtarsi contro la polemica del Loisy, e contro la nuova interpretazione escatologica dell'evangelio di Gesù, e contro quella del Nuovo Testamento nei nessi con la storia delle religioni. A tali nuovi indirizzi lo Harnack reagì debolmente. Perciò non è arbitrario connettere ad un oscuro senso del limite, il nuovo orientamento verso l'attività pratica. Partecipò a quel movimento per « il problema sociale » promosso dall'imperatore Guglielmo II poco dopo la sua ascensione al trono, e che tuttavia lascia a chi lo studia l'impressione di dilettantesco e di superficiale; divenne sempre più influente nel ministero del culto da cui dipendeva l'istruzione pubblica di Prussia, e verso il 1907 parve potesse divenir ministro.

Dall'esposizione di questa attività fatta dalla figlia non si resta molto persuasi delle doti politiche del dotto storico, anche se si deve riconoscere l'elevatezza di molti suoi sentimenti, p. e. la profonda repugnanza per la plutocrazia. Aveva il difetto di molti uomini di studio che vagheggiano l'azione politica e pensano che tale azione possa benissimo essere corollario di cultura tecnica e che la cultura tecnica possa benissimo surrogare l'intuizione dell'azione, musa della politica; che credono che le doti amministrative ed organizzatrici sian tutto; che, incapaci a porsi come forza operosa cercan di ottenere a nolo tale forza da chi la detiene, e confondono le funzioni di un ministro con quelle di un capodivisione. Così lo Harnack cercò di trovare appoggio per una sua possibile attività politica presso il mediocre spirito dilettantesco di Guglielmo II: ne ebbe delusioni e, come

---

*vinisme*, non si trova traccia in quest'uomo cosmopolita, e con ragione la sua simpatia si rivolge alla Cina. Inoltre gli manca la forza dell'espressione e, a quanto pare, la forza sugli uomini, con cui stava, e perciò, pur con tutta l'ammirazione, si ha anche il senso dell'inevitabile bancarotta ».

contraccolpo a tale politica d'influenza, ebbe dedicato un passo ingiurioso nelle memorie del principe di Bülow, il quale riprese contro di lui la polemica antiprofessorale bismarckiana. Certamente, pur con molte doti personali elevate, bisogna riconoscere che questi professori tedeschi vivon troppo rinchiusi nel loro *Fach*, e che quando, di fronte ad eventi straordinari, vogliono uscirne fuori, cadono in ingenuità fanciullesche, e aggravano la situazione in maniera che non ci si attenderebbe da uomini gravi e riflessivi. Qualcosa di simile si riscontra anche nell'attività extrascientifica dello Harnack. La stessa figlia deve riconoscere che il così detto manifesto degli intellettuali promosso da lui allo scoppio della guerra è considerato in Germania come un errore politico. Passi di lettere sue dimostrano com'egli, negli anni che precedettero immediatamente la guerra, propugnasse un'azione anche più energica della politica tedesca, e si sentisse mortificato dalla politica marocchina del cancelliere Bethmann Hollweg in confronto con quella che l'Italia svolgeva in Libia. Affrettava, senza saperlo e senza volerlo, la guerra. Anche il passo di ravvicinamento da lui fatto verso i cattolici nel 1907, proprio quando con la distruzione del modernismo il papato si presentava più dispotico che mai, è ingenuo. Lo Harnack sognava di poter trattare con un cattolicesimo nazionale tedesco, fermo entro gli schemi storici e classici del cattolicesimo a lui, storico della chiesa, ben noti: ma egli era inesperto di ciò che effettivamente, era divenuto il novissimo cattolicesimo: forza politica che non riconosce autonomia alcuna e che con ogni mezzo preme sui singoli stati: oltremontanismo intransigente. Un uomo politico della Francia o dell'Italia laica si trovava ad aver un'idea ben più chiara del cattolicesimo contemporaneo che non lo storico dei dogmi. Lo stesso errore si riscontra nel consiglio dato agli uomini della repubblica tedesca di consolidare una dualità assoluta di istituzioni scolastiche per cattolici e protestanti. Ciò significava lasciar dilacerare l'unità morale del popolo. Tuttavia, passando sul carattere professorale di questi errori, si nota nei frammenti di corrispondenza contenuti in questa biografia una dolorosa esperienza di vita politica, specialmente nel periodo della guerra e del dopo guerra.

Si succedono senza cessa le vittorie tedesche: e lo Harnack nota malinconicamente l'impossibilità di dettare a tutto il mondo nemico una pace commisurata a queste vittorie, e insieme l'impossibilità di far accettare e dalla nazione inebriata e dallo stato maggiore insuperbito una pace di transazione che salvi la Germania dalla inevitabile catastrofe. Di fronte al superbo comportamento di tutto il popolo tedesco contro il mondo nemico lo Harnack consiglia modificazioni costituzionali che a questo popolo concedano un posto nella politica: e si urta nell'egoismo gretto dei *Junker*. All'esaltazione dei primi momenti della guerra, che par debbano trasferire tutti in un'atmosfera eroica, segue la malinconica constatazione che « l'elevazione religiosa perdura efficace in guerra come in pace soltanto in una piccola parte degli uomini ». L'uomo che aveva propugnato un risveglio evangelico si trova di fronte all'uso della menzogna come

arma di guerra, alle falsità sistematiche di tutte le propagande, e non dissimula il disgusto. E poi, quando sopraggiunge la catastrofe dell'impero creato dal Bismarck, il vecchio storico, negli anni grigi ed amari si dà con ogni mezzo a salvare gli studi scientifici in Germania e a procurare i mezzi di ricerca e di lavoro. Finchè, ormai grave di anni e di fatica, non chiude gli occhi il 10 giugno 1930.

Questa, in succinto, la trama della biografia dello Harnack, scritta con notevoli doti letterarie dalla signora Agnese von Zahn-Harnack. La capacità di penetrare anche nei più complicati problemi storici e teologici, l'artistica capacità di rievocare un mondo scomparso, la ricchezza di estratti di lettere sia dello Harnack sia dei suoi corrispondenti, non fanno sentire la monotonia frequente degli scritti biografici; e dopo la lettura si resta grati all'autrice non solo per averci fatto conoscer meglio lo storico dei dogmi, ma anche la Germania dell'età guglielmiana.

A. O.

*Rivista storica italiana*, fasc. 30 sett. 1937, pp. 45 ss., e pp. 100 ss.

In un lungo saggio su *Heinrich von Srbik e la concezione unitaria della storia tedesca*, F. Valsecchi espone le teorie storiche del grande erudito austriaco, a cui noi dobbiamo vaste sillogi di documenti, fondamentali per intendere la storia recente d'Europa. Non si dissimula il Valsecchi che dietro la teoria del Srbik si nasconde una tendenza politica: un programma di *Anschluss* dell'Austria alla Germania e un nuovo programma d'espansione per la grande Germania nella sfera medioeuropea, di quella *Mittel Europa* di cui tanto si parlò durante il periodo delle vittorie delle potenze centrali nella grande guerra. Tuttavia il Valsecchi ritiene suggestive le interpretazioni storiche del von Srbik. Ora che la passione politica possa far travedere le realtà della storia non è cosa che debba sorprendere noi italiani, che conosciamo la forza entusiasmante che novanta anni or sono ebbe il *Primato* del Gioberti, il cui valore come riflessione storica è assolutamente nullo. Ma sorprende che uno storico italiano possa sopravvalutare, come fa il Valsecchi, la tesi dell'erudito austriaco nel campo della storiografia.

Tutta la costruzione del Srbik, come appare evidente dalla stessa chiara esposizione che egli ne fa, poggia sulla contrapposizione della politica del Metternich a quella del Bismarck, della grande Germania alla piccola Germania. Fu colpa del Bismarck l'aver tagliato fuori dalla Germania l'Austria, la quale rappresentava il momento *medioeuropeo*, universalistico del popolo tedesco (chissà perchè una maggiore spazialità è definita « universalistica! »). « Il Sacro Romano impero aveva fatto della Casa d'Austria l'esponente dell'idea medioeuropea. Con la confederazione germanica il Metternich si riallaccia a questa tradizione: Vienna ritorna ad